

DARIO BURGARETTA

Un'antica attestazione siciliana della cantilena sui mesi dell'anno in caratteri ebraici

Nel presente studio si pubblica un'antica attestazione siciliana della nota filastrocca cantilenata a uso didattico finalizzata a memorizzare il numero di giorni di ogni mese dell'anno: «Trenta dì conta novembre / con april, giugno e settembre; / di ventotto ce n'è uno, / tutti gli altri ne han trentuno», la cui variante più moderna è: «trenta giorni ha novembre / con aprile, giugno e settembre; / di ventotto ce n'è uno, / tutti gli altri ne han trentuno».¹

Il testo siciliano è trascritto in caratteri ebraici e si trova all'interno del manoscritto ebraico 246 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (figg. 1-2).² Si tratta di un codice copiato tra il 7 giugno 1429 e il 7-16 dicembre 1431 del calendario giuliano da Nissîm o Farâġî ben Šabbetay, detto Abû l-Faraġ o Bul-Faraġ, esponente di una dotta famiglia della comunità ebraica di Caltabellotta e che, come sintetizzato da Giuseppe Mandalà, contiene opere cabbalistiche, oltre a rime e scritti scientifici (in prevalenza astronomici), alcuni dei quali composti da Yišġaq ben Šelomoh ibn al-Aġdab, esegeta, astronomo, matematico, traduttore e poeta sefardita attivo in Sicilia tra l'ultimo decennio del secolo XIV e il primo trentennio del successivo, nonché maestro di Farâġî.

Il manoscritto reca anche interventi del figlio o figliastro di Farâġî, Šemû'el ben Nissîm Abû l-Faraġ, ebreo converso meglio noto col suo nome di battesimo, Guglielmo Raimondo Moncada, o con il suo pseudonimo di dotto umanista e *turgimanno*, Flavio Mitridate, il quale, nello

¹ Per la definizione di filastrocca, un'articolata sistemazione tipologica dei vari generi, la sua origine e la sua storia, e una nuova ipotesi etimologia del termine, si veda Alinei 2009.

² Steinschneider 1875: 117-120.

stesso manoscritto, in ebraico, dichiara il codice di suo personale possesso e vi firma anche una nota con il suo nome latino nell'anno 1472.³

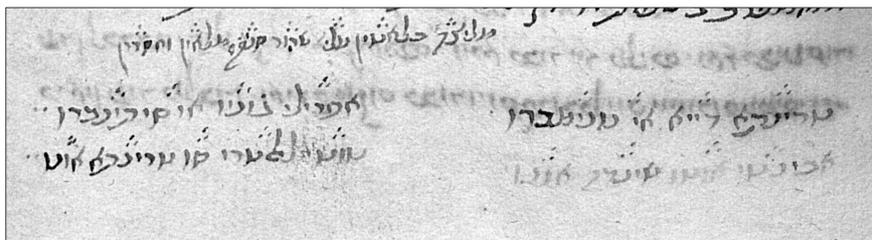


Fig. 1 - Bayerische Staatsbibliothek München, Cod. hebr. 246, f. 49r, dettaglio (per gentile concessione).

Si tratta, a quanto mi risulti, della più antica attestazione di volgarizzamento italiano di questa filastrocca, il cui equivalente è presente in vari Paesi. Sin dal Medioevo si registrano diversi esempi di formule simili, ma in latino, come quella in versi inserita nel *Computus* di Alexandre de Villedieu, scritta nel 1200: «Junius, aprilis, september necne november / Terdenos numerant continuantque dies / praeter quos omnes uno retinet sibi plures. / Sed tenet in numero viginti Februus octo, / Cui, si bissextus fuerit, superadditur unus».⁴ Se ne conoscono anche delle versioni francesi, fra cui le più antiche, conservate in due trattati sul calendario redatti tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo,⁵ mentre risale a una pubblicazione del 1605 la versione: «Trente iours a Nouembre, Auril, Iuin, et Septembre, / De vingt-huict il y en a un, Les

³ Mandalà 2012: 1-2. Sulle identità di Nissîm Abû l-Farağ e Farâğî Abû l-Farağ, lo stesso studioso precisa in nota: «Partendo dalle indicazioni fornite da Moritz Steinschneider, la critica ha identificato Nissim Abû l-Farağ con Farâğî Bu l-Farağ (anche Bu l-Farâğî). Tuttavia secondo la ricostruzione prosopografica proposta da Angela Scandaliato è probabile che i due personaggi siano distinti e separati, probabilmente due fratelli che sposano la stessa donna: Stella, madre di Guglielmo Raimondo Moncada» (ibid., nota 2). Per ulteriori notizie sul ms. 246 e sul suo copista ed editore, si veda anche Engel 2008: 205-207, e Perani 2012: 229-233. Cf. inoltre Steinschneider 1878: 91-93. Sulla famiglia degli Abû l-Farağ di Sciacca e Caltabellotta in generale, cf. Scandaliato 2004: 209-215; Burgaretta 2005; Perani 2005 e 2008.

⁴ Maiello 1994: 87.

⁵ Ibid.

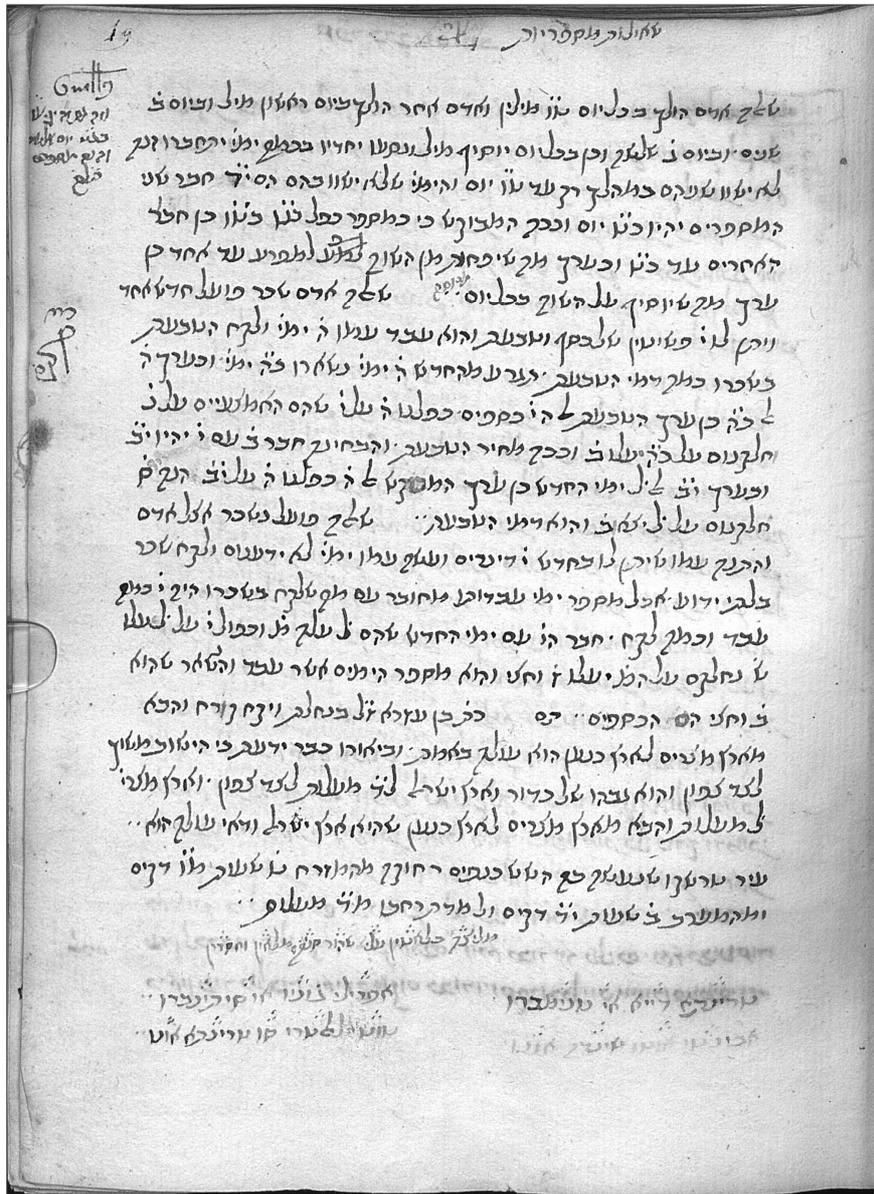


Fig. 2 - Bayerische Staatsbibliothek München, Cod. hebr. 246, f. 49r (per gentile concessione).

autres en ont trente et un».⁶ Sullo stesso calco si sviluppa anche la versione inglese medievale, datata al 1425 ca.: «Thirti dayes hath nouembir, / april, june, and septembir; / Of xxvij^{ti} is but oon, / And all the remenaunt xxx^{ti} and j».⁷ Molto simile si è conservata la versione contemporanea in castigliano: «Treinta días tiene Noviembre con Abril, Junio y Septiembre, / veintiocho sólo hay uno y los demás treinta y uno».⁸ In epoca più recente, nella sua *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, il Pitrè riporta una versione toscana del detto: «Trenta dì ha Novembre, Marzo, April, Luglio, Settembre, / Di Ventotto ce n'è uno, tutti gli altri n'han trentuno»; oltre a una variante siciliana: «Cui di trenta, e cui di trentunu, / Di vintottu cci nn'è unu (Erice)», messa a confronto con una marchigiana, «Chi n'ha trenta, e chi trentuno, / De ventotto ce n'è uno» (Pitrè 1880: 23-24).

La presenza, all'interno di trattati come quelli raccolti nel nostro manoscritto, di una filastrocca oggi destinata più che altro all'apprendimento orale in età prescolare e considerata «un elemento assolutamente trascurabile della nostra civiltà, confinata nell'universo dell'oralità infantile o nelle briciole che ne restano con l'avanzare dell'età»,⁹ non deve però stupire, poiché non tutti, nel Trecento e nel Quattrocento, maneggiavano con facilità il calendario e, come scrive Maiello, «anche in età scolare non tutti i laici conoscevano a memoria la serie dei dodici mesi, e la cantilena dei mesi era proposta per adulti alfabetizzati e con un livello di cultura superiore». Essa godeva infatti di una considerazione ben maggiore di quella attuale, tanto da essere inserita in numerosi trattati e manuali sul calendario «che facevano parte di uno dei generi più seri e maggiormente tenuti in considerazione, il computo ecclesiastico, quell'insieme di conoscenze che permetteva al clero di orientarsi nel calendario liturgico».¹⁰

⁶ Le Conte 1605: 18.

⁷ British Library, Harley MS 2341, f. 5r. Pubblicato in Brown - Robbins 1943: n. 3571; Robbins 1952: 62, n. 68; Bryan 2011.

⁸ Sevilla Muñoz - García Yelo-Martinez 2010: 135.

⁹ Maiello 1994: 87-90.

¹⁰ Id.: 88. Scrive ancora Maiello: «I versi in francese sui mesi furono poi inseriti in opere tra le più diffuse della prima metà del Cinquecento, come i *Kalendriers des bergers*, fino a comparire in una effemeride del 1608; quelli in latino si possono leggere in un volume pubblicato nel 1544 e in un altro degli ultimi anni del secolo, con i quali si voleva spiegare che cosa fosse un calendario ... Solo nella prima metà del Settecento a Parigi il calendario cominciò a diffondersi al di fuori della

La cantilena è trascritta al f. 49r del codice, come una sorta di sussidio mnemonico, in calce a una serie di quesiti algebrici (*š^eelôt mispariyyôt*) che implicano anche la durata dei mesi, ed è introdotta dal titolo «Locuzione in *latino* sui mesi dell'anno, completi e mancanti» scritto in un misto di ebraico rabbinico e arabo: *m^elîṣah b^e-lâṭîn ‘alâ šuhûr sana m^ele’în w^e-ḥaserîn*.¹¹ Essa si compone di quattro emistichi, il primo ottenario e gli altri tre novenari, che formano due versi disposti su altrettante linee di scrittura. La grafia è in scrittura semicorsiva sefardita, e appartiene allo stesso Al-Farâğî, editore e copista che firma i colophon presenti nel manoscritto (cf. il campione pubblicato in Engel 2008: 216, fig. 8).

Non è dato sapere se la resa in “latino” sia una traduzione o un adattamento di un testo allogeno al volgare locale, opera dello stesso Abû l-Farağ, o se questi sia ricorso a un sussidio mnemonico già esistente e diffuso in Sicilia. Il fatto che esso sia definito, nel titolo che lo precede, *m^elîṣah*, termine che in ebraico medievale è sinonimo di ‘locuzione, adagio, detto, sentenza’ (in lingua colta),¹² fa tuttavia propendere per la seconda possibilità, lasciando intendere che si tratti di un testo già esistente che il nostro copista si è limitato a riprendere, in virtù della sua funzionalità rispetto all’argomento trattato nel testo.

Il testo in caratteri ebraici non vocalizzati preclude la possibilità di avere una resa esatta del vocalismo del vernacolo in cui è stata annotata la filastrocca. Nondimeno, alcune considerazioni derivanti da uno spoglio linguistico, poche per la verità, data la brevità del testo, consentono di restringere il campo e di individuare alcuni tratti caratteristici, prevalentemente morfologici e lessicali, che ritroviamo in abbondanza nei testi siciliani coevi al nostro manoscritto, quali l’ipercaratterizzazione del genere nei nomi dei mesi di settembre e novembre, graficamente resa in maniera inequivocabile dalla terminazione con la lettera ebraica *wâw*, usata come *mater lectionis* per le vocali *o* e *u* (*no-*

ristretta cerchia di amministratori, pubblici ufficiali, mercanti che già lo conoscevano nel secolo precedente» (id., 89).

¹¹ La terminologia ebraica di mese “pieno” o “completo” (*hodeš male*) e mese “mancante” o “difettivo” (*hodeš ḥaser*) è propriamente riferita ai mesi del calendario lunare ebraico, che hanno una durata di 30 giorni (“completi”) o di 29 giorni (“mancanti”); ma in questo caso essa viene applicata, per analogia, ai mesi del calendario solare cristiano: 31 giorni “mese completo”, e 30 giorni “mese mancante”.

¹² Sulla base dei versetti di Prov 1:6: *מְשָׁל וּמְלִיצָה* e di Habacuc 2:6: *עָלִיוּ מְשָׁל וּמְלִיצָה*. Cf. Pagnini - Mercier 1614: 1292, s.v. *לוּץ*, e 1406 s.v. *מְלִץ*.

nembru, sittenbru); l'uso di trascrivere separatamente le unità e le decine nei numerali composti (*vinti ottu, trenta unu*); la preposizione *a* utilizzata con funzione limitativa per indicare quantità, misura (*a vinti ottu*); il nesso avverbiale “ce ne” (*chindi*); la forma breve della 3^a pl. del verbo “essere” all'indicativo presente (*su*).

Per quanto riguarda la trascrizione in caratteri ebraici, il copista segue le modalità in uso per i testi romanzi in generale, e dei testi giudeo-italiani in particolare. La *yôd* funge anche da *mater lectionis* per indicare le vocali *e* e *i*; la *wâw*, come già detto, per indicare le vocali *o* e *u*; la *alef* in fine parola indica la vocale *a*. L'articolo determinativo e le preposizioni semplici costituiscono parte integrante del lessema e non sono trascritte staccate da esso: *l'lrj* [לאלטרי] per *l'altri*, e *'bjntj* [אבינטי] per *a vinti*.¹³ I tre puntini diacritici segnati sopra le parole (*) rientrano nell'uso convenzionalmente diffuso nel Medioevo in ambiente ebraico, per denotare aggiunte, integrazioni, glosse o citazioni estranee al corpo del testo principale, come nel nostro caso (cf. Beit-Arié 2013: 354).

מליצה בלאטין עלי שהור סנה מלאין וחסרין

אפרילי גונו אי סיתנברו ..	טרינתא דיא אי נונמברו
טוטי לאלטרי סו טרינתא אנו ..	אבינטי אטו שינדה אנו

m^elîṣah b^e-lâṭîṅ ‘alâ šuhûr sanah m^ele’îṅ w^e-ḥaserîṅ

trjnt’ djj’ j nwnjmbrw
’bjntj’ wṭw šjndh’ wnw

prjlj ḡwnjw’ j sjtjnbrw
twj l’lrj sw trjnt’ wnw

Cantilena in latino sui mesi dell'anno, pieni e mancanti

Trenta dia è nonembru,
A vinti ottu *chind’*à unu,

aprili, giugnu e sittenbru.
tutti l'altri su trenta unu.

¹³ Cf., per quanto riguarda l'area siciliana o calabrese, ^aSjnt^aj [אַסינטי] per *a Sinai*, ^atj^ah [אַטיאה] per *a tia*, e ^aw^at^aw [לאוטרו] per *l'autaru* (Sermoneta 1994: 205r 7, 8 e 210r 8; sulla discussa attribuzione geografica degli *Alfabetin*, si rimanda al recente studio di Minervini 2014: 1139-1140, 1149); per quanto riguarda testi in giudeo-italiano, in generale, cf. per es. ^aŠ^elmh [אַשלמה] per *a Š^elomoh*, e ^am^owr^j [לאמורי] per *l'amori* ‘gli amori’ (Sermoneta 1974: 55, 67, 79); o ancora ^aqw^wjl^j [אַקווילי] per *a quilli*, e ^al^tṣ^j [לאלטצי] per *l'altezze* (*Siddur* di Fiano, f. 15r 11 e f. 37r 12). Cf. inoltre Debenedetti Stow 1990, I: 57; Hjmsans-Tromp 1989: 92).

lâṭīn – Il termine «latino» è qui chiaramente usato non in senso stretto, ma per indicare il volgare locale, considerato e definito all'epoca, dalle classi meno colte, come lingua “latina”, con riferimento alla sua derivazione: come si evince molto chiaramente, per esempio, dagli atti del processo celebrato a Modica nel 1471 contro l'ebreo ragusano Salloc de Calatagirono per l'omicidio di Sabatino de Palaciolo, proto della stessa Giudaica. Chiamato a testimoniare su un colloquio intercorso fra l'imputato e altri suoi correligionari, il teste Johannes de Cereo, cristiano, a un certo punto dichiara: «Et non haviria potutu diri lu dictu accusatu altri paroli contra lu dictu quondam Protu, ki lu dictu testi non li havissi audutu, parlandu in lingua latina, ma lu dictu accusatu in dicto colloquio, multi volti parlau in lingua ebraica» (ossia in giudeo-arabo).¹⁴ Tale accezione è comune anche ai testi ebraici – dove spesso nessuna distinzione viene fatta tra “romanzo” e “latino”, designananti entrambi il vernacolo (cf. Bos - Mensching 2005: nota 2 e Eid. 2006: nota 10) – e a quelli in giudeo-italiano, dove il termine «latino», oltre che alla lingua, è riferito anche a colui che la parla: si veda il *Maqrê dardeqê* italiano che, alle voci ebraiche L'Z e N'Z (per l'ebraico *lo'ez*), ha come voce vernacolare *l'tynw* [לאַטײַנו] ‘latino’ (Trevot 1488); e un altro glossario giudeo-italiano del XIV secolo, dove il termine ebraico *halo'ez* è reso con *latino* [לטינו] in giudeo-italiano ed è spiegato come riferimento a *kol lašôn še'ênô l'sšôn haqôdeš* «ogni lingua che non sia la lingua sacra» (Debenedetti Stow 1990, II: 66).¹⁵ Per la forma tronca, cf. anche malt. *latin* (Aquilina 1987-90, I: 732). Sull'uso di latino, volgare e vernacolo in scritti ebraici medievali, cf. Aslanov 2013.

šuhûr – Ar., pl. di *šah(a)r*. Cf. *Maqrê dardeqê* italiano, s.v. 𐤇𐤃𐤑.2 e s.v. 𐤀𐤕.2: *šh'r* [שהאר], che fa pensare a una pronuncia *šhar* (o *šahâr*). Cf. Leiden Or. 236, per es. in Es 12:2, sing. *š'har* [שְׁהַר], e pl. *š'hûr el s'na* [שְׁהוּר אֶל סְנָה] (cf. Erpenius 1622: 139). Cf. malt. *xahar* e *xhur is-sena*.

trenta – Ant. sic. *trenta* (Leone 1990: 290; OVI *Artesia*).

dia – Ant. sic. *dì* (sing. e pl.), assieme a *iornu* (Leone 1990: 95, 154), ma anche sing. *dia* (f.), in *kista dia* (Palumbo 1954-57, II: 119 e

¹⁴ Per il testo, cf. Modica Scala 1978: 174, 495.

¹⁵ S. Debenedetti Stow, curatrice dell'edizione del glossario, spiega: «Il significato di *latino* come “colui che parla volgare, che non parla la lingua sacra” è proprio del giudeo-italiano, e si tratta di un termine mantenutosi grazie all'influenza della traduzione tradizionale, dove è usato come sinonimo di *volgare*» (Debenedetti Stow 1990, II: 66; per altre fonti giudeo-italiane sul termine, cf. *ivi*, nota 2).

Cusumano 1951-52, I: 33; OVI *Artesia*), e pl. *die* (Rinaldi 2005, II: 529). Fa parte di quei femminili provenienti dalla terza e dalla quinta declinazione latina e riclassificati in *-a*, come *dota* (oltre a *doti*) ‘dote’, *mercha* ‘merce’, o *specia* ‘specie’, ben attestati nei testi siciliani di XIV e XV secolo (ivi, 398). Cf. sic. mod. *dia* (Piccitto *et al.* 1977-2002, I: 931) e calabrese *dìa*, nelle zone meridionali, in particolare nella provincia di Reggio Calabria (Martino - Alvaro 2010: 405). La forma *dia*, apparentemente singolare, laddove ci si aspetterebbe invece un plurale, potrebbe in effetti essere un caso di plurale in *-a* di un femminile della prima, come i pl. femminili di temi in *-a* pareggiati ai femminili plurali in *-a* provenienti da neutri plurali latini. Ne sono attestati alcuni casi anche in testi giudeo-italiani, per es. *dele aqua* (Hjmans-Tromp 1989: 236). Difficile, invece, ma non da escludere a priori, che si tratti di un pl. *die*, dato l’uso della lettera *alef* prevalentemente per la vocale *a*, nella trascrizione in caratteri ebraici dei testi giudeo-italiani. Cf. anche i pl. *dì* e *die* in giudeo-italiano (ivi, 454; Trevot 1488, s.v. YWM e s.v. YM).

è – Sic. *è*, 3^a pers. sing., indicativo presente, del verbo essere. La forma ridotta è diffusa e ben attestata, accanto a quella epitetica *esti*, nei testi siciliani tre- e quattrocenteschi (Rinaldi 2005, II: 417; Barbato 2007: 186). Inusuale appare l’uso del verbo “essere” (così come la 3^a persona pl. *su*, all’ultimo rigo) anziché del verbo “avere”, come registrato invece nelle altre versioni della filastrocca sopra citate.

nonembru – Gli antichi lessici siciliani e i glossari delle moderne edizioni di testi siciliani dei secoli XIV e XV registrano per il mese dell’anno solo le forme *novembru* o *nuvembru* (Leone 1990: 190), *nuembru* o *noembru*, *novembiru* e *novembri* (OVI *Artesia*). Negli stessi documenti, tuttavia, è attestata anche la forma *nonanta* o *nunanta* per il numerale *novanta* o *nuvanta* (OVI *Artesia*). La forma **nonenbru* è tuttavia attestata in Sicilia, proprio in alcuni documenti giudeo-arabi: *nô-nêbbr[u]* [גניבר] (Giuffrida - Rocco 1976: 87, 95, 100), con la resa in grafia dell’assimilazione della nasale dentale /n/ in sillaba chiusa alla consonante successiva, in questo caso all’occlusiva bilabiale sonora: fenomeno, questo, ascrivibile, secondo Rocco, a un influsso prettamente ebraico e ben attestato in vari testi giudeo-arabi siciliani oltre che, in pochi e sparuti casi, anche in maltese (cf. Rocco 1995: 364, 1998: 540 § 4; e, per il Maltese, Saydon 1966: 117).¹⁶ Diverso il caso della forma

¹⁶ Esito opposto a quello diffusosi successivamente in siciliano, dove, tra le due consonanti, prevale invece la nasale: *mb* > *mm* e *nd* > *nn* (cf. Rohlfs 1966-1969, I: § 253, Várvaro 1979 e 1980; cf., inoltre, Rinaldi 2005, II: 386, § 3.3.6.8; Barbato 2007: 138-139, § 32).

araba *nwnbr* [نونبر], attestata sempre in Sicilia, nell'epitaffio trilingue (greco, latino, arabo) di Palermo del 1153: qui la *wâw* ha valore semi-consonantico e rende la fricativa labiodentale sonora /v/ del latino *november* oppure il gruppo vocalico /ue/ o /oe/, come nelle forme sic. *nuembru* o *noembru*.¹⁷ Il termine, in questo caso, va dunque letto *nuwinbar* o *nuwanbar*, mentre, nei casi del giudeo-arabo di Sicilia e del nostro manoscritto (*nwnybr* e *nwnymbrw*), la *yôd* che segue la seconda *nûn* non lascia adito ad alcun dubbio sulla lettura *no/unembru*. Il termine, come anche nel caso di settembre registrato subito dopo, presenta la ipercaratterizzazione del genere maschile in *-u*, come ben attestato, con i mesi e con altri maschili, nei documenti siciliani di Tre e Quattrocento: *cullaru* 'collare', *travu* 'trave', *nomu* 'nome', *priolu* 'priere', *vulgaru* 'lingua volgare', *mollu* 'molle', etc. (Rinaldi 2005, II: 401-402). Il termine è sopravvissuto nel sic. mod. *novembru*, *novèmmaru*, *novimpru*, e *nuvembru*, *nuvèmmiru*, *nuvimpru* (Piccitto *et al.* 1977-2002, III: 289, 349). Il calabrese, invece, registra solo le forme *novèmbri* e *novèmbra* (Martino - Alvaro 2010: 794).

aprili – Sic. *aprili* (Leone 1990: 27). Cf. le forme giudeo-arabe attestate nei documenti siciliani: *aprîl* [אפריל] (Giuffrida - Rocco 1974: 112-113, 121) e *abrîr* [אבריר] (Eid. 1976: 74). Cf. sic. mod. *abbrili*, *aprili* e *apiriri* (Piccitto *et al.* 1977-2002, I: 18, 227).

giugnu – Cf. giudeo-arabo di Sicilia *ġûnyû* [גוניו], reso con *jugnu* nella parte siciliana del documento bilingue (Giuffrida - Rocco 1974: 112-114, 121), altrove attestato anche con la grafia *ġûnyyû* [גונייו] (Eid. 1976: 88). Cf., inoltre, *fi šahr ġûnyû* [פי שהר גוניו] 'nel mese di giugno', in una versione giudeo-araba dell'*Antidotarium Nicolai* presente in un manoscritto siciliano copiato nel 1426 (BSB, Cod. arab. 974, f. 336r l. 7).¹⁸ Ant. sic. *iugnu* (Leone 1990: 155; Rinaldi 2005, II: 547) o *iuniu* (Rinaldi 1989, II: 499), ma si registra anche la grafia *giugno* (Rinaldi 2005, II: 540; Valla 1991: 56). La grafia in caratteri ebraici utilizzata nel manoscritto per trascrivere il testo siciliano è fonetica e utilizza la *gimel* con il segno diacritico sovrastante [j̄] per rendere l'affricata palatale sonora /d͡ʒ/, che nei testi in antico siciliano è resa sia con <g> sia – ed è la resa maggioritaria, specie a inizio di parola – con <i>, come nel caso di *iuniu* / *giugnu* e *iugnettu* / *giugnettu* (luglio, da ant. franc. *Juignet*) (Rinaldi 2005, II: 353-354; Rohlfs 1966, I: §§ 156,

¹⁷ Cf. la forma greca della stessa iscrizione: *νοεμβρίου* (Morso 1827: 125; Amari 1971: 213; Giuffrida - Rocco 1974: 122), e le forme registrate in arabo andaluso: *noámbar* e *nuwanbar* (Corriente 1997: 544-545).

¹⁸ Cf. malt. *fi xahar Ġunju*.

158). Su *giugnettu*, registrato anche nel nostro manoscritto [גוניית] in una tavola in cui sono elencati i mesi dell'anno (f. 19r: su cui si veda oltre, *Appendice*), cf. l'attestazione in due documenti giudeo-arabi di Sicilia: nella forma *ġūnyet* [גוניית], resa con *jugnettu* nella parte siciliana del documento bilingue (Giuffrida - Rocco 1974: 112, 114, 121) e nella forma *ġūnyyēt* [גונייט] (in Eid. 1976: 74). Sic. mod. *ggiugnu*, *ggiugnettu* e *ggiugnittu* (Piccitto *et al.* 1977-2002, II: 256). Cf., inoltre, le corrispondenti forme maltesi: *Ġunju* e *Ġunjett* (quest'ultima è forma obsoleta, oggi sostituita dall'italianismo *Lulju*) (Aquilina 1987-90, I: 414, 762; Seracino - Inglott 1975-89, III: 62, V: 318).

sittenbru – Ant. sic. *sittembru* (Leone 1990: 260). Svariate le grafie registrate nei testi siciliani: *sictembru*, *siptembru*, *sitembru*, *setenbru*, *septembri*, *septembre* (Rinaldi 2005, II: 592). Cf. la forma giudeo-araba attestata nei documenti siciliani: *seṭenber* [סטנבר] (Giuffrida - Rocco 1974: 122; Eid. 1976: 74). La forma ipercaratterizzata, come nel caso di novembre, sopravvive anche nel siciliano moderno: *settembru* o *set-tèmmiru*, e *sittembru*, *sittèmmru*, *sittèmmiru*, o *sittèmmuru* (Piccitto *et al.* 1977-2002, IV: 823, V: 53); ed è anche quella recepita dal maltese, che ha *settembru*, per il primo, e *novembru*, oltre all'obsoleta forma abbreviata *imber*, per il secondo (Aquilina 1987-90, II: 924, 1300; I: 7-8). Il calabrese, invece, registra solo le forme non ipercaratterizzate: *settembre* o *settembri*, *settemme* o *settemmi*, *sittimməra* e *sittiembrə* (Rohlf's 1977: 239, 652, 662).

a – preposizione usata per indicare quantità, misura, limitazione: *a vinti ottu*, 'di ventotto' (cf. antichi testi siciliani, per es. Palumbo 1954-57, II: 282 6 *a dui palmi longu*; Rinaldi 1989, II: 140r 10 *a li spisi*).

vinti ottu – Ant. sic. *vinti ottu* (Rinaldi 2005, II: 608), scritto anche *vinti octu* (Leone 1990: 192, 195, 307). Nei testi siciliani dei sec. XIV e XV, le unità nei numeri composti sono generalmente distinte e scritte anche separatamente dalle decine; così troviamo *vintiunu* ma anche *vinti unu*, *vintitrì* ma anche *vinti tri*, *vintichinqui* ma anche *vinti chincu*, etc. (Rinaldi 2005, II: 566, 608). L'assenza dei segni diacritici dal testo non ci permette di stabilire con assoluta certezza se la *bēt* di אבינטי *bjntj*, in questo caso, rispecchi un esito fricativo della labiale (*a vinti*), oppure occlusivo (*a binti* o *a-bbinti*), come ci si attenderebbe normalmente in siciliano in un contesto rinforzante come questo, dove il numerale segue la preposizione *a* (così, perlomeno, in sic. mod.). I testi siciliani tre e quattrocenteschi, però, restituiscono una situazione molto più fluida e confusa al riguardo, registrando con ampia frequenza l'esito fricativo da V anche in posizione forte: *dormanu a dechi a dechi*, *oi a vinti a vinti*

(OVI *Artesia*, s.v. *vinti*; cf. Rinaldi 2005, II: 369-372, § 3.3.1; Barbato 2007: 127-128, § 15).

chind'à – Nesso formato dall'avv. di luogo proclitico *chi* (it. *ci* o *ce*) e dall'avv. con valore sostitutivo-referenziale *ndi*, scritto anche *indi* (it. *ne*), con elisione dell'ultima vocale davanti ad altra vocale, che, nel nostro caso, può essere letta come 3^a pers. sing. del verbo essere (*chi nd'è*) o del verbo avere (*chi nd'à*) (Rinaldi 2005, II: 561; Barbato 2010: 53-55). Cf. casi simili in testi siciliani del Trecento: con il verbo essere, *ki nd'è statu prisu...*, 'che n'è stato preso...', *ki chi ndi sia alunu...*, 'che ce ne sia qualcuno...', *non nd'è facta...*, 'non n'è fatta...' (Rinaldi I: 70, 82, 84), o, col verbo avere, *di quisti chi-nd'à in multi maineri...* 'ce ne sono di molte sorte' (Barbato 2010: 79), *si nch'à libra loru...*, 'se ci sono libri loro...' (Rinaldi I: 122), *chindi havia unu...*, 'ce n'era uno...' (Modica Scala 1978: 494), e la forma enclitica con verbo anteposto *àchindi alcuni...* 'ce ne sono alcuni...' (Casapullo 1995: 4.17, 25); sull'alternanza di "essere" e "avere" come ausiliare dei costrutti esistenziali in siciliano antico, cf. Rinaldi II: 443-444, § 5.4.1 e Barbato 2010: 78-79 § 99. In siciliano odierno scriveremmo *cci-nn'è* e *cci-nn'ha* (it. *ce n'è*, *ce ne sono*). Sull'uso del digramma <ch> per l'affricata palatale sorda davanti alle vocali anteriori, cf. Rinaldi II: 353, § 2.4. La resa /ʃ/ con la *ṣ̌n* [ʃ], nella trascrizione in caratteri ebraici, potrebbe essere traccia di una perdita dell'occlusione dentale, nella pronuncia, con passaggio da /tʃ/ a /ʃ/, come avvenuto in varie zone della Sicilia (cf. Rohlfs 1966, I: § 152).¹⁹ Del resto, anche nell'antico siciliano, inclusi i testi del '300 e del '400, l'alternanza tra grafie con *x* e grafie con *ch* è frequente: la <x>, normalmente usata per rendere la fricativa prepalatale sorda /ʃ/, è utilizzata anche per rendere altri suoni, fra cui l'invertita prepalatale spirante sorda /ç/, come in *braxeri* 'braciere', *xocca* 'chiocchia', *cuxina* 'cugina' e *raxuni* 'ragione' (Trapani 1941: 91), e, in alcuni casi, sostituisce proprio la <ch> per la prepalatale sorda scempia, come in *saxerdoti* 'sacerdoti', *saraxinu* 'saraceno', o addirittura la sua doppia, come in *ammuxaro* 'nascosero' (Trigilia 1990: 37-38; Várvaro 1978: 431 e nota 7, 434). Sul nesso <nd> e sulla questione della sua equivalenza al nesso con assimilazione *nn*, si vedano Rohlfs I: § 253, Várvaro 1979 e 1980; cf. inoltre Rinaldi II: 386, § 3.3.6.8.

¹⁹ Scrive il Rohlfs: «Questa *ṣ̌* toscana non è sconosciuta anche in certe zone della Sicilia (prov. Trapani, Palermo, Messina): per esempio *a ṣ̌ipuḍda*, *i ṣ̌iṣ̌iri* 'i ceci', *a ṣ̌inniri* 'la cenere', *ṣ̌entu*, *ṣ̌iṇku*. Il segno ortografico *ch*, usato negli antichi testi siciliani – per esempio *chelu*, *chima*, *chitati* – ha il valore fonetico di *ç* e risale ad influssi francesi (normanni): *chien*, *chanter*». Per il giudeo-italiano, cf. Hjmans-Tromp 1989: 45.

cf. inoltre Rinaldi II: 386, § 3.3.6.8. Sull'elisione della particella *ndi* davanti a vocale, cf. id., II: 396, § 3.3.12.

unu – Sic. *unu* (Leone 1990: 297).

tutti – Ant. sic. *tutti*, scritto anche *tuti* o *tucti* (Leone 1990: 296; OVI *Artesia*).

l'altri – Ant. sic. *altri* o *autri* (Rinaldi 2005, II: 504). Cf. *tucti li altri* in un documento palermitano del 1341 (Rinaldi I: 20, doc. 7.9) e, con grafia identica alla nostra, *tutti l'altri* in un volgarizzamento siciliano della prima metà del Trecento (Ugolini 1967, 1991: 7.17, *passim*; OVI *Artesia*). Sull'elisione dell'articolo determinativo, anche nel plurale *li*, davanti a vocale, soprattutto prima di *a-* e, in particolare, con aggettivi (e numerali) in correlazione, come *l'uni ... l'autri*, cf. Rinaldi II: 396, § 3.3.12 e II 436, § 5.1.

su – Sic. *su*, 3^a pers. pl., indicativo presente, del verbo essere. La forma *su* è la più diffusa nei testi siciliani del Trecento, rispetto ad altre forme attestate in numero decisamente inferiore, come *sunu*, *sun*, *sonu* e *sunnu* (Rinaldi 2005, II: 417, 533; OVI *Artesia*).

trenta unu – Si veda quanto scritto per il numerale *vinti ottu*. Cf. ant. sic. *trenta unu* (Gasca Queirazza 2008: 55.27; OVI *Artesia*).

APPENDICE

Tav. I

I mesi sono suddivisi in sei coppie, elencati in senso verticale e in ordine chiasmico (il 1° e il 12°, il 2° e l'11°, etc.) in una tavola per determinare l'ora del giorno in base alla lunghezza della propria ombra (לידע כמה צעדים בצל בכל שעה). I nomi dei mesi presentano strette affinità con quelli registrati per la Sicilia e per Malta, in particolare nei testi in giudeo-arabo. È lecito ipotizzare dunque che essi rispecchino le forme dell'etnoletto parlato dai Bulfaraġ. Per quanto riguarda il siciliano, il raffronto con testi più o meno coevi al manoscritto si basa sulle voci recensite in Leone 1990, Rinaldi 2005 e OVI *Artesia*. Per il maltese, si rimanda ad Aquilina 1987 e 1987-90 (che riprende e cita anche le altre fonti lessicografiche precedenti) e, per le forme più antiche, riportate fra parentesi, a Cassola 1992 e 1996.

COD. HEBR. 246, TAV. A	TRASLIT.	AR. SIC.	SIC. XIV-XV SEC.	MAL. ANT.	GIUD.-AR. SIC.
ינאר דגנבר	<i>ynʿr</i> <i>dġnbr</i>	ينار ¹ دجمر ²	yinaru, ginnaru decembru, dichenbru	Jannar (iannar) Dicembru (ċimber)	ינאר ³ דגמבר, דיגנבר ⁴
פרבאר נוינבר	<i>frbʿr</i> <i>nwynbr</i>	افلبار ⁵ نونبر ⁶	frebaru, frevaru novembru, nuembru	Frar Novembru (imber)	פרבר ⁷ נונבר, נוניבר ⁸
מארס אותובר	<i>mʿrs</i> <i>ʿwtwbr</i>	مارسو ⁹ اقتوبر ¹⁰	marciu, marzu octubru, octuviru	Marzu Ottubru (ktuber, tuber)	מרס ¹¹ אוטבר, אוטברו ¹²
אבריל שתנבר	<i>ʿbryl</i> <i>štnbr</i>	ابريل, ابريرة ¹³ ستمبر, ستنبرة ¹⁴	apri set(t)embru, sit(t)embru	April Settembru	אפריל, אבריה ¹⁵ סטנבר ¹⁶
מאי אגושת	<i>mʿyw</i> <i>ʿgwšt</i>	مايه, مايو ¹⁷ اوسه ¹⁸	maiu, mayu agustu	Mejju (meiu, meju) Awwissu (aiëssu)	מייה, מאיה, מאי ¹⁹ אוסה, אוסו ²⁰
גוניו גוניית	<i>gwnyyw</i> <i>gwnyyt</i>	برطيون اسطريون ²¹	iugnu, iuniu iugnetu, iugnectu ²²	Ġunju Lulju (ġunjett)	גוניו, גוניו ²³ גוניית, גוניט, גוניטו ²⁴

Note alla tav. I

- ¹ Cusa 1868-1882: 84, 519, 563, 604, 605, 626; Cf. Giuffrida - Rocco 1974: 121.
- ² Cusa 1868-1882: 30.
- ³ Giuffrida - Rocco 1976: 104, doc. 55.
- ⁴ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 122; Eid. 1976: 65 doc. 8, 78 doc. 25.
- ⁵ Cusa 1868-1882: 472, 493 (اقلنار) 'q.l.nâr; cfr. Giuffrida - Rocco 1974: 122), che Caracausi (1990: 596) emenda in *iflibâr* (Gr. φλεβάρης).
- ⁶ Cf. *supra*, pp. 148-149.
- ⁷ Giuffrida - Rocco 1976: 74, doc. 21.
- ⁸ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 122; Eid. 1976: 87 doc. 33, 95 doc. 42, 100 doc. 50.
- ⁹ Cusa 1868-1882: 127; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 121.
- ¹⁰ Cusa 1868-1882: 81; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 122.
- ¹¹ Giuffrida - Rocco 1976: 74, doc. 21.
- ¹² Giuffrida - Rocco 1974: 112, 122; Eid. 1976: 74, doc. 21.
- ¹³ Cusa 1868-1882: 28, 34, 46, 245; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 121.
- ¹⁴ Cusa 1868-1882: 46, 651; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 122.
- ¹⁵ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 121; Eid. 1976: 74, doc. 21.
- ¹⁶ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 122; Eid. 1976: 74, doc. 21.
- ¹⁷ Cusa 1868-1882: 70, 134, 243; Morso 1827: 122, Amari 1971: 210; cf. Giuffrida - Rocco 1974: 121.
- ¹⁸ Cusa 1868-1882: 111; Amari 1971: 210. Cf. Giuffrida - Rocco 1974: 122.
- ¹⁹ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 121; Eid. 1976: 80, doc. 28; Amari 1971: 207.
- ²⁰ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 122; Eid. 1976: 63, doc. 7; Amari 1971: 206.
- ²¹ Gr. *πρωτοιούνης e *ύστεροϊούνης Caracausi 1990: 485, 590. Cf. Cusa 1868-1882: 36, 37 (che legge erroneamente 'z.z.yûn e 'st.z.yûn) e Giuffrida - Rocco 1974: 121. Cf. inoltre Johns 2001.
- ²² Ma anche la forma latineggiante *iuliu*.
- ²³ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 121; Eid. 1976: 88, doc. 34.
- ²⁴ Giuffrida - Rocco 1974: 112, 121; Eid. 1976: 74, doc. 21.

Tav. II

In questa seconda tavola, elaborata per conoscere i gradi solari dello zodiaco (לדעת באי זו מדרגה הוא השמש מ"ב מזלות), i mesi, in ordine cronologico, sono disposti in senso orizzontale. I nomi dei mesi presentano caratteristiche che rimandano alla penisola iberica, in particolare a forme arabo-andaluse. Si può pertanto ipotizzare che queste siano riconducibili all'apporto di Yiṣḥaq ibn al-Aḥḍab e così recepite, senza modifiche, dal copista siciliano.

COD. HEBR. 246, TAV. B	TRASLITT.	AR. ANDAL.	CAST. ANT.*	CATAL. (TESTI EBRAICI)**
יניר	<i>ynyr</i>	yannayr, <i>Yennáyr</i> ¹	Yenáir, ianer	ג'ניר (Gener)
פרבר	<i>frbyr</i>	fa/ibrayr, <i>Ibráyr</i> ²	Febrero	פבריר (Febrer)
מרס	<i>mrs</i>	mars, mârs, <i>Març</i> ³	Março	מרס מארס (Març)
אפריל	<i>pryl</i>	abríl, <i>Apríl</i> ⁴	Abril	אבריל (Abril)
מאיז	<i>m'yw</i>	mâyu, mâyuh, miyyah, <i>Mío</i> ⁵	Mayo	מאג מאיג (Maig)
יוניו	<i>ywnywu</i>	yûnyuh, yûniyyu, <i>Junio</i> ⁶	Junio	גון (Jun), Juny
יולי	<i>ywlyw</i>	yûlyuh, wulyuww, <i>Julio</i> ⁷	Julio	גוליאול גוליל (Juliol)
אגושט	<i>gwst</i>	aḡušt, <i>Agoch</i> ⁸	Agosto	אגושט (Agost)
שתנבר	<i>stnbr</i>	šutanbar, <i>Xitímbar</i> ⁹	Setiembre	שתימברי שטימ' (Setembre)
אכתובר	<i>ktwbr</i>	uk/qtûbar, <i>Ogtúbar</i> ¹⁰	Octubre	ויטוברי (Vitubre), Octubre
נוינבר	<i>nwynbr</i>	Nuwanbar, <i>Noámbar</i> ¹¹	Noviembre	נואימברי (Noembre), Novembre
דגינבר	<i>dğynbr</i>	duḡanba/ir, <i>Duján- bir</i> ¹²	Dezienbre	דאימברי (Deembre), Desembre

Note alla tav. II

* Le forme antiche sono tratte dal dizionario di Corominas (1954) e dal *Vocabulista* di Pedro de Alcalá (Corriente 1988).

** Le forme in catalano sono tratte dal dizionario dell'Istituto di Studi Catalani (DIEC2 2014); per le forme catalane in caratteri ebraici, cf. Pérez Pons 2011: 20; Casanovas Miró *et al.* 1990: *passim*.

¹ Corriente 1997: 578. Le forme in corsivo sono quelle riprese da *Vocabulista* di Pedro de Alcalá.

² Id.: 2, 388.

³ Id.: 498.

⁴ Id.: 2.

⁵ Id.: 492, 518.

⁶ Id.: 106, 578.

⁷ Id.: 101, 573, 577.

⁸ Id.: 20.

⁹ Id.: 274.

¹⁰ Id.: 22.

¹¹ Id.: 544-545.

¹² Id.: 174.

Bibliografia

- Alinei, M. 2009 "Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca", *Quaderni di semantica* 2: 263-290.
- Amari, M. 1971 *Le epigrafi arabe di Sicilia, trascritte, tradotte e illustrate*, a c. di F. Gabrieli, Flaccovio, Palermo.
- Aquilina, J. 1987 "Il lessico agricolo e meteorologico nel maltese e le sue fonti arabe e siciliane", *Journal of Maltese Studies* 17-18: 6-12.
- 1987-90 *Maltese-English Dictionary*, 2 voll., Midsea Books, Malta.
- Aslanov, C. 2013 "From Latin into Hebrew through the Romance Vernaculars: The Creation of an Interlanguage Written in Hebrew Characters", in A. Fidora et al. (a c.), *Latin-into-Hebrew: Texts and Studies, I. Studies*, Brill, Leiden - Boston, 69-84.
- Barbato, M. 2007 "La lingua del *Rebellamentu*. Spoglio del codice Spinelli (prima parte)", *Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 21: 107-191.
- 2010 "La lingua del *Rebellamentu*. Spoglio del codice Spinelli (seconda parte)", *Bollettino [del] Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani* 22: 43-124.
- Beit-Arié, M. 2013 *Hebrew Codicology. Historical and Comparative Typology of Hebrew Medieval Codices based on the Documentation of the Extant Dated Manuscripts in Quantitative Approach, pre-publication internet version 0.2 (2013)* [online: https://www.academia.edu/4269181/Hebrew_Codicology_Historical_and_Comparative_Typology_of_Hebrew_Medieval_Codices_based_on_the_Documentation_of_the_Extant_Dated_Manuscripts_from_a_Quantitative_Approach (ebr.).
- Bos, G. - Mensching, G. 2005 "The Literature of Hebrew Medical Synonyms: Romance and Latin Terms and their Identification", *Aleph: Historical Studies in Science and Judaism* 5: 169-211.
- 2006 "A 15th Century Medico-botanical Synonym List (Ibero-Romance-Arabic) in Hebrew characters", *Panacea* VII/24: 261-268 (on-line: http://www.medtrad.org/panacea/IndiceGeneral/n24_tribunahistorica-bos.mensching.pdf).
- Bresc, H. 2001 *Arabi per lingua, Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Mesogea, Messina.
- Brown, C. - Robbins, R.H. (a c.), 1943 *The Index of Middle English Verse*, Columbia University Press, New York.
- Bryan, R. 2011 *It'll Come in Useful One Day: Intriguing Ways to Jog Your Memory*, Llanina Books, New Quay².
- Burgaretta, D. 2005 "La ketubbah di Caltabellotta", in Lacerenza 2005: 1-26.
- Caracausi, G. 1990 *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia meridionale (secoli X-XIV)*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Casanovas Miró, J. et al. 1990 *Libro de cuentas de un prestamista judío gerundense del siglo XIV*, Edicions Universitat Barcelona, Barcelona.

- Casapullo, R. 1995 (a c.), *Munti della santissima oracioni*, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 21), Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Cassola, A. 1992 (a c.), *The Biblioteca Vallicelliana Regole per la lingua maltese: The Earliest Extant Grammar and Dictionary of the Maltese Language*, Said International, Malta.
- 1996 (a c.) *Il mezzo vocabolario maltese-italiano del '700*, Said International, Malta.
- Corazzol, G. - Perani, M. 2012 (a c.) *Flavio Mitridate mediatore fra culture nel contesto dell'ebraismo siciliano del XV secolo*, Atti del convegno internazionale di studi, Caltabellotta (Agrigento), 30 giugno - 1 luglio 2008, Officina di Studi Medievali, Palermo.
- Corominas, J. 1954 *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*, 4 voll., Editorial Francke, Bern.
- Corriente, F. 1988 *El Léxico árabe andalusí según P. de Alcalá*, Universidad Complutense, Madrid.
- 1997 *A Dictionary of Andalusí Arabic*, Brill, Leiden *et al.*
- Cusa, S. 1868-1882 *I diplomi greci ed arabi di Sicilia pubblicati nel testo originale, tradotti ed illustrati*, Stab. Tip. Lao, Palermo.
- Cusumano, G. 1951-52 (a c.), *Poesie siciliane dei secoli XIV e XV*, 2 voll., (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 1-2), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Debenedetti Stow, S. 1990 (a c.), Jehudàh Ben Mošèh Ben Dani'èl Romano, *La chiarificazione in volgare delle "espressioni difficili" ricorrenti nel Mišnèh Toràh di Mosè Maimonide. Glossario inedito del XIV secolo*, I, Carucci, Roma 1990; II, Zamorani, Torino.
- DIEC2 2014 *Diccionari de la llengua catalana*, 2ª ed., Institut d'Estudis Catalans, Barcelona 2014 [on-line: <http://dlc.iec.cat/>].
- Engel, E. 2008 "A Palaeographical Analysis of Mithridates' Hebrew Autographs", in Perani - Pepi 2008: 201-223.
- Gasca Queirazza, G. 2008 (a c.), *Meditazioni di la vita di Christu*, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 26), Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, Palermo.
- Giuffrida, A. - Rocco, B. 1974 "Una bilingue arabo-sicula", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 34: 109-122.
- 1976 "Documenti giudeo-arabi nel sec. XV a Palermo", *Studi Magrebini* 8: 53-110.
- Hjmans-Tromp, I. 1989 (a c.), Mosè da Rieti, *Filosofia naturale e fatti de Dio. Testo inedito del secolo XV*, Brill, Leiden.
- Johns, J. 2001 "Arabic 'June' (*bruṭuyūn*) and 'July' (*iṣṭiryūn*) in Norman Sicily", *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* 64: 98-100.

- Lacerenza, G. 2005 (a c.) *Hebraica Hereditas. Studi in onore di Cesare Colafemmina*, (DSA Series Minor LXX) Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Napoli.
- Le Conte, P. 1605 *La fabrique et l'usage du radiomètre, instrument géométrique, et astronomique, utile tant en la mer qu'en la terre*, Toussaints du Bray, Paris.
- Leone, A. 1990 (a c.), *Il Vocabolario Siciliano-Latino di L.C. Scobar*, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Maiello, F. 1994 *Storia del calendario. La misurazione del tempo, 1450-1800*, Einaudi, Torino.
- Mandalà, G. 2012 "Da Toledo a Palermo: Yiṣḥaq ben Šelomoh ibn al-Aḥḍab in Sicilia (ca. 1395/96 - 1431)", in Corazzol - Perani 2012: 1-16.
- Martino, G.A. - Alvaro, E. 2010 *Dizionario dei dialetti della Calabria meridionale*, Qualecultura, Vibo Valentia.
- Minervini, L. 2014 "Gli altri Siciliani: il poema sul Sacrificio di Isacco in caratteri ebraici", in P. Canettieri, A. Punzi (a c.), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Viella, Roma, II: 1139-1154.
- Modica Scala, G. 1978 *Le comunità ebraiche nella Contea di Modica*, Setim, Modica.
- Morso, S. 1827 *Descrizione di Palermo antico, ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Dato, Palermo.
- OVI *Artesia* Opera del vocabolario italiano, corpus *Artesia* [on-line: <http://artesia.ovi.cnr.it> (ultimo accesso: 30 giugno 2014)].
- Pagnini, S. - Mercier, J. 1614 *Oṣar l'šōn ha-qodeš. Hoc est, Thesaurus Linguae Sanctae, sive, Lexicon Hebraicum*, Pierre de la Rovièrre, Coloniae Allobrogum [Ginevra].
- Palumbo, P. 1954-57 (a c.), *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, 3 voll., (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 4, 8-9), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Perani, M. 2005 "Le firme in giudeo-arabo degli ebrei di Sicilia in atti notarili di Caltabellotta, Polizzi e Sciacca", in Lacerenza 2005: 143-238.
- 2008 "Le firme in ebraico e in giudeo-arabo dei Bulfaraḡ, parenti di Guglielmo Raimondo Moncada, in atti dei notai di Sciacca e Caltabellotta e nella ketubah di Giv'at Lot", in Perani - Pepi 2008: 135-149.
- 2012 "I manoscritti ebraici copiati in Sicilia e i loro colophon come testimonianza del background culturale di Flavio Mitridate", in Corazzol - Perani 2012: 219-288.
- Perani, M. - Pepi, L. 2008 (a c.) *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate. Un ebreo converso siciliano*, Atti del Convegno Internazionale, Caltabellotta (Agrigento) 23-24 ottobre 2004, Officina di Studi Medievali, Palermo.
- Pérez Pons, I. 2011 *Edició i estudi filològic d'un manuscrit aljamiat trilingüe (MS. 122 de l'Arxiu del Regne de Mallorca) del segle XIV*, Tesi doctoral, Universitat de Barcelona, 25-Oct-2011 [on-line: <http://diposit.ub.edu/dspace/handle/2445/41687>].

- Piccitto, G. *et al.* 1977-2002 *Vocabolario siciliano*, 5 voll., a c. di G. Piccitto (I), G. Tropea (II-IV), S.C. Trovato (V), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, Catania.
- Pitrè, G. 1880 *Proverbi siciliani raccolti e confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, in *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*, X.3, Luigi Pedone Lauriel, Palermo.
- Rinaldi, G.M. 1989 (a c.), introduzione ad A. Giuffrida, *Catenu dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, 2 voll. (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 18-19), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- 2005 *Testi d'archivio del Trecento. Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV*, 2 voll., (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 24-25), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo, II (glossario).
- Robbins, R.H. 1952 (a c.) *Secular Lyrics of the XIVth and XVth Centuries*, Clarendon Press, Oxford.
- Rocco, B. 1995 “Le tre lingue usate dagli ebrei in Sicilia dal sec. XII al sec. XV”, in *Italia judaica V: Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, Atti del 5° convegno internazionale (Palermo, 15-19 giugno 1992), Istituto Poligrafico e Zacca dello Stato, Roma, 355-369.
- 1998 “Il giudeo-arabo e il siciliano nei secoli XII-XV: influssi reciproci”, in G. Ruffino (a c.), *Atti del XXI Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza (Palermo 18/24 settembre 1995)*, IV. *Le strutture del parlato*, Max Niemeyer, Tübingen, 539-545.
- 2002 “Il giudeo-arabo in Sicilia nei secoli XI-XV”, *Archivio storico messinese* 83: 5-16.
- Rohlf, G. 1966-69 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Einaudi, Torino.
- 1977 *Nuovo dizionario dialettale della Calabria. Con repertorio italo-calabro. Nuova edizione interamente rielaborata, ampliata ed aggiornata*, Longo, Ravenna.
- Saydon, P.P. 1966 “Hebraico-Maltese Notes”, *Rivista degli Studi Orientali* 41: 115-154.
- Scandaliato, A. 2004 “Le radici familiari e culturali di Guglielmo Raimondo Moncada, ebreo convertito del Rinascimento, nell'“isola dello specchio””, in M. Perani (a c.), *Una manna buona per Mantova. Man Tov le-Man Tovah: Studi in onore di Vittore Colorni per il suo 92° compleanno*, Olschki, Firenze, 203-240.
- Sermoneta, G. 1994 (a c.), *Alfabetin. Traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 20), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Serracino-Inglott, E. 1975-89 *Il-Miklem Malti*, 10 voll., Klabb Kotba Maltin, Valetta.
- Sevilla Muñoz, J. - García Yelo-Martinez, B. 2010 “Formes mnémotechniques dans l'apprentissage phonético-grammatical de la langue”, in G. Alao *et al.* (a c.), *Implicites – Stéréotypes – Imaginaires. La composante culturelle en langue étrangère*, Editions des Archives Contemporaines, Paris, 123-132.

- Steinschneider, M. 1875 *Die Hebräischen Handschriften der Königlichen Hof- und Staatsbibliothek in Muenchen*, Palm Verlag, Muenchen.
- Trapani, F. 1941-42 “Gli antichi vocabolari siciliani (Senisio, Valla, Scobar)”, *Archivio Storico per la Sicilia* 7 (1941) 1-101; 8 (1942) 129-284.
- Trevot, P. 1488 *Maqrê dardeqê*, J. ben Jacob Ashkenazi Gunzenhauser, Napoli.
- Trigilia, M. 1990 *La Madonna dei Milici di Scicli: cristiani e musulmani nella Sicilia del Mille: i più antichi testi in volgare: storia, tradizione, fede, civiltà, arte, folclore*, Setim, Modica.
- Ugolini, F.A. 1967-91 (a c.), *Valeriu Maximu translatau in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, 3 voll., (Collezione di testi siciliani dei secoli XIV e XV, 10-11, 16), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.
- Valla, N. 1991 *Vallilium. Primo dizionario siculo-latino del XVI secolo (ristampa dell'originale edito nel 1510)*, Edizioni Librarie Siciliane, Palermo 1991.
- Várvaro, A. 1978 “Siciliano medievale «rasuni» e «virasu»: -s- da -tj-?”, *Medioevo Romanzo* 5: 429-437.
- 1979 “Capitoli per la storia linguistica dell'Italia meridionale e della Sicilia: i. Gli esiti di «-nd-», «-mb-»”, *Medioevo Romanzo* 6: 189-206.
- 1980 “Ancora su «-nd-» in Sicilia”, *Medioevo Romanzo* 7: 130-132.
- 1986 *Vocabolario etimologico siciliano*, vol. I (A-L), Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Palermo.